

Massimo Quaini: la Liguria labirinto e laboratorio

Carlo A. Gemignani

Abstract. La Liguria è stata il grande 'teatro d'azione' di Massimo Quaini. Regione che, grazie alle condizioni storiche e ambientali, gli ha permesso di leggere in anticipo fenomeni e dinamiche che si sarebbero poi verificati a scala nazionale. Questo contributo non pretende di esaurire la sostanza di un rapporto che va oltre il livello scientifico e coinvolge legami esistenziali profondi, ma solo di fornire alcuni elementi per disegnare una prima mappa delle ragioni scientifiche che hanno legato lo studioso al territorio di appartenenza. Si spera che questa riflessione serva a definire quanto la Liguria abbia contribuito a formare il pensiero geografico di Massimo Quaini e quanto la società ligure debba ancora avvalersi dei nitidi ritratti che lo studioso ha saputo dedicarle.

Keywords: Liguria; geografia storica; geografia culturale; paesaggio; labirinto/laboratorio.

1. La Liguria di Quaini: fra analisi regionale, riflessione teorica e azione civile

Lo stretto rapporto con la regione d'origine si può cogliere, in una sorta di continuo rimbalzo, in quasi tutti i percorsi scientifici intrapresi da Quaini nel corso della sua attività: dalla 'rifondazione' della geografia storica su una base dialettica e materialistica al recupero del concetto di paesaggio in vista di una personale interpretazione della geografia culturale; dall'analisi 'fine' della cartografia – con le relative ricadute applicative e teoriche – alla rilettura della storia della geografia italiana ed europea. Una rotta sicura per individuare la persistenza di questa matrice (procederemo necessariamente per ampi gradi) ce la fornisce la bibliografia curata da Valentina de Santi nel 2012.¹

¹ Proseguita e integrata, a cura della stessa, da quella pubblicata in chiusura di questo volume.

Il *trend* di questo rapporto privilegiato, se ci basiamo solo sui testi scientifici tralasciando i legami esistenziali,² inizia circa due anni dopo i primi lavori storico-politici (QUAINI 1963), marxisti-leninisti (QUAINI 1964a; 1964b),³ la tesi di laurea di ambito terzomondista discussa a Roma (QUAINI 1965) e la specializzazione conseguita a Torino. Con il ritorno nella regione d'origine e le prime collaborazioni di ricerca ad Albenga con Nino Lamboglia (1912-1977) e soprattutto a Genova con Gaetano Ferro (1925-2003) – che vi insegnerà geografia storica dal 1972 al 1979 – la Liguria diventa subito, dichiaratamente, il principale teatro di osservazione di Massimo. Coerentemente con l'idea che l'unica conoscenza geografica capace di dare risposte utili alla collettività sia quella che pratica in profondità il territorio,

² Quanto peraltro sarebbe fecondo questo tema lo dimostra un brano tratto da un manuale incompiuto datato 2011-2012 (*Gli occhiali del geografo*, coordinato da Quaini con saggi di Anna Guarducci, Luisa Rossi, Leonardo Rombai e mio), che avrebbe dovuto avere come destinatari gli studenti dei primi anni della triennale di Lettere. Nella parte scritta da Massimo, l'unica compiuta, leggiamo: “chi scrive, quando era ragazzo e frequentava la spiaggia di Celle Ligure, aveva conosciuto un ingegnere-poeta – scriveva poemi in dialetto – specializzato nella progettazione di moli per porti turistici e per difesa delle spiagge. Per capire le cause che portavano all'erosione delle spiagge o all'insabbiamento dei porti doveva conoscere perfettamente la situazione specifica del tratto di costa interessato alle opere: correnti, venti prevalenti, 'traversie' o venti di burrasca ecc.. Non avendo molta fiducia nei modelli e nelle analisi di laboratorio e non ritenendo sufficienti i dati statistici e meteorologici disponibili, aveva fatto del proprio corpo [di nuotatore] e dei suoi sensi la fonte principale delle sue informazioni [...]. Si tratta, certamente, di un esempio molto particolare e non facilmente imitabile (come richiede la *ritmanalisi* che coinvolge molti attori e implica pratiche ripetute). L'abbiamo tuttavia portato per evidenziare come il nostro corpo sia, anche in situazioni estreme, fonte di molte e preziose informazioni”. L'uso della ritmo-analisi per tenere insieme “i fili del tempo e dello spazio” era uno degli strumenti individuati dal ‘Quaini territorialista’ in vista di un'innovativa analisi geografica dei luoghi (si veda il contributo di Alberto Magnaghi in questo volume).

³ In età giovanile Quaini aveva avuto la costanza di leggere e chiosare – come è evidente a scorrere i volumi ancora esistenti – i principali testi marxisti-leninisti editi in lingua francese (si veda il contributo di Luisa Rossi in questo volume). Queste letture costituiscono il fondamento del ‘capovolgimento del cannocchiale’ operato successivamente in seno alla geografia. Per un bibliofilo come Massimo – questa resta un'opinione personale – prima del ‘terreno’ è sempre venuto il libro.

la regione fornirà in maniera quasi esclusiva i *feedback* di cui Quaini avrà progressivamente bisogno per sostenere le proprie tesi teoriche,⁴ modificare metodologie, oggetti e scopi della ricerca. Ciò si compie attraverso l'applicazione di un procedimento induttivo, ma sempre nel rifiuto delle eccessive generalizzazioni (più per la ricerca di parametri di confronto che di 'regole'). Generalizzazioni che non si sarebbero certo rivelate utili allo studio di una regione-mosaico (di sub-regioni, di paesaggi, di autonomie locali) la cui complessità emerge a partire dalla ricerca d'archivio e da quella bibliografica. Nell'approccio storicistico praticato da Massimo, fonti come quelle archeologiche e naturalistiche, raccolte a grandi e grandissime scale, sono utilizzate in modo indiretto ma entrano a far parte di una rete – il riferimento è ai lavori di Tiziano Mannoni e Diego Moreno – che una volta attivata dona complessità all'analisi territoriale.⁵

Nell'arco cronologico che va dal 1968 al 1973 Quaini si occupa di Liguria in rapporto a fenomeni storico-geografici concreti – i boschi e la loro utilizzazione per i cantieri navali (QUAINI 1968), i rapporti fra strade e insediamenti (QUAINI 1969) – ma è soprattutto grazie al coordinamento del Gruppo interdisciplinare di ricerca sulle sedi abbandonate (QUAINI 1971a; 1971b), che Massimo può strutturare le basi teoriche della 'sua' geografia storica (orientamento quasi esclusivo di questa fase cronologica): analisi sub-regionale; scelta di aree campione significative dal punto di vista del fenomeno indagato; schedatura delle fonti documentarie (cartografia storica, letteratura corografica, catasti, registri parrocchiali, descrizione delle diocesi ecc.); estrapolazione e analisi critica dei dati più utili per ricostruire – nel caso particolare – consistenza demografica, attività della popolazione, risorse del territorio in rapporto alle sue caratteristiche geografiche.

⁴ “La verifica epistemologica non può andare disgiunta dalla verifica storica, che nella fattispecie significa analisi ragionata delle soluzioni che finora sono state date, nella teoria e nella pratica della ricerca” (QUAINI 1974b, 20).

⁵ “Per parte mia, non essendomi mai riconosciuto una preparazione naturalistica, ho sempre cercato di non avventurarmi in elementari e inverificabili collegamenti fra le condizioni geologiche e morfologiche e la storia dell'organizzazione territoriale della società e ho ritenuto che un approccio più globale di quello quasi esclusivamente 'umanistico' che potevo propormi potesse essere ragionevolmente realizzato solo attraverso un'organizzazione interdisciplinare della ricerca. Ciò non significa però che un approccio individuale di tipo storico-sociale ai problemi del territorio non abbia una sua validità” (QUAINI 1974b, 35-36).

Il metodo regressivo che ad un certo punto emerge dal testo (*ivi*, 41), già considerato (ma non applicato) da Emilio Sereni (1955, 87) a partire da *Comunità rurali nell'Italia antica* (saggio, come è noto, dedicato alla Liguria antica), rappresenta per Quaini un elemento unificante, utile a integrare le competenze dei diversi profili scientifici coinvolti nel progetto (storici, geografi, archeologi, botanici). Essi sono chiamati a concorrere alla risoluzione di particolari problemi – evidente il richiamo alle riflessioni di Lucio Gambi (1973, 4) – sulla base condivisa costituita poi da un contesto geografico concreto e dall'adozione di un'ottica trans-scalare (siti, aree, complessi). Questa impostazione, che nei saggi successivi emergerà prevalentemente come richiamo metodologico – Massimo adotterà il termine *micro-analisi storico-geografica*, con riferimento alla microstoria e all'ecologia storica dei colleghi genovesi Edoardo Grendi e Diego Moreno; in merito si veda il contributo di Cevasco e Moreno in questo volume – ritornerà sul piano operativo molti anni più tardi, quando Quaini si troverà nuovamente a dover coordinare gruppi di lavoro ricchi di competenze diverse.⁶ Sereni⁷ non è citato direttamente nella bibliografia ragionata, ricca di autori francesi, allegata all'introduzione del volume sulle sedi abbandonate (QUAINI 1971a); tuttavia torna come riferimento obbligato, accanto ad autori come Derruau, Meynier, Lebeau, Desplanques, Gambi, Birot, Febvre, Bloch, nel grande saggio *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria* (QUAINI 1972; 1973b; 1979), probabilmente il testo che ancora oggi riscuote maggior fortuna in ambito regionale.

⁶ Penso ad esempio al progetto "Individuazione di siti di interesse storico-archeologico ambientale nel Sito UNESCO 'Cinque Terre, Portovenere e le Isole' con i metodi dell'archeologia rurale e dell'ecologia storica" (Direzione regionale per i beni culturali e paesaggisti della Liguria; Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale; Università degli Studi di Genova, 2009) che ha visto Quaini, con Diego Moreno, Carlo Montanari e Luisa Rossi, responsabile scientifico in qualità di docente del Corso di Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale della Scuola di Dottorato "Società, Culture e Territorio" del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova.

⁷ Quaini è stato un attento studioso di Emilio Sereni. Nel 2011 ha coordinato, in collaborazione con l'Istituto Alcide Cervi/Biblioteca-archivio Emilio Sereni di Gattatico (RE), diversi eventi legati alle celebrazioni della prima uscita di *Storia del paesaggio agrario italiano* (SERENI 1961) e ha avuto modo di riflettere (come già aveva fatto in QUAINI 1997) sull'eredità sereniana negli studi storico-geografici (v. i saggi in QUAINI 2011).

Le esperienze di analisi territoriale ‘diretta’, come già rilevato, fanno da cornice a riflessioni metodologiche più generali, come quelle espresse su *Quaderni Storici* in riferimento al tema dell’archeologia e geografia storica del popolamento rurale (QUAINI 1973a). Se ci dovessimo però basare esclusivamente sul lavoro teorico più conosciuto del primo Quaini, *Marxismo e geografia* (QUAINI 1974a) non sarebbe affatto semplice valutare come la ricerca sul campo sia potuta servire a mettere alla prova la validità teorica della sua personale interpretazione della geografia, allora sostanzialmente modellata sul materialismo storico. Sicuramente queste radicali riflessioni epistemologiche, espresse in un saggio destinato ad una diffusione molto più ampia, trovano verifica nei testi dove Massimo si mette ancora una volta alla prova sul piano dell’analisi regionale. In questa direzione un saggio apparentemente ‘minore’ (se seguiamo il metro della diffusione editoriale), “Storia, geografia e territorio” (QUAINI 1974b), si rivela a mio avviso particolarmente interessante. È un lavoro dalla natura ibrida, a cavallo fra riflessione teorica e analisi storico-geografica ‘sul terreno’, quest’ultima espressa nell’appendice analitica sulla valle del Pora (Finale Ligure). In questo testo, ‘decostruendo’ un saggio di Gaetano Ferro (1974), Quaini attacca frontalmente il determinismo ambientale ancora imperante nella geografia accademica italiana (anche quella che si autodefinisce ‘storica’) e la mancanza di riflessione teorica che impedisce a quest’ultima di riportare ad una matrice precisa (quella capitalistica) dinamiche definite come “ingovernabili” (crescita urbana, distruzione del paesaggio, i processi ‘naturali’ che hanno come teatro le campagne abbandonate ecc.). Ingovernabili proprio perché private di quella dimensione storica e dialettica che consente di comprenderne origini e sviluppi.⁸ Un approccio passivo, quello della geografia ‘ufficiale’, che rende di fatto sterile la disciplina: la rinuncia – in nome di una ‘neutralità’ scientifica che oggi sappiamo essere inconsistente – alla conoscenza delle cause reali delle dinamiche territoriali impedisce ad essa di offrire un contributo utile alla costruzione di “una diversa politica territoriale”, vero scopo finale della sua ricerca.

⁸ Tema poi ripreso con forza ne *La costruzione della geografia umana* (QUAINI 1975).

Fra le proposte utili a superare questa *impasse*, Massimo pone la sostituzione del concetto di paesaggio “con il più comprensivo e moderno concetto di territorio storico-culturale, che è oggi la fondamentale preconditione scientifica di una alternativa politica dei beni artistici, culturali e naturali” (QUAINI 1974b, 7-8). Stupirebbe leggerlo ora, alla luce del grande lavoro sul paesaggio fatto da Massimo negli anni successivi, se non si considerasse che il bersaglio in questo caso è quel “paesaggio geografico razionale”⁹ che nella sua natura sintetica, basata sul riconoscimento di aree omogenee in base alla ricorrenza di elementi naturali, confermerebbe la scarsa propensione applicativa della disciplina.

Poco tempo prima, Quaini aveva sottolineato come la tendenza a ricondurre il territorio ligure a semplice insieme di ‘ecosistemi’ – “la chiave più comoda per chiudere tutti i problemi dando l’impressione di risolverli” – rappresentasse una vera e propria regressione rispetto ad una feconda tradizione locale di studi:

mentre nei primi naturalisti, geologi e geo-morfologi dell’Ottocento e fino a Rovereto¹⁰ l’ambiente naturale ligure è sempre considerato anche in termini umanistici, cioè anche come risultato dell’attività umana e quindi anche in termini storici [...] nei più recenti studi geografici l’ambiente è ridotto alla “estensione dei bacini idrografici, alla direzione delle valli, all’ampiezza del fondovalle e dei terrazzi, all’andamento delle linee di spartiacque e di dorsale”: [...] una sorta di ‘*deus ex machina*’ nella spiegazione dei fenomeni umani (QUAINI 1973b, 39).

Questa critica alla “geografia dei professori”, espressa in maniera più teorica nel 1978 in *Dopo la geografia*, va quindi ricondotta anche al recupero del ‘metodo topografico’ strutturatosi fra Settecento e Ottocento (QUAINI 2006b) e adottato in seguito (con le dovute differenze) dalle ‘scuole’ storiografiche e geo-archeologiche liguri,

⁹ Il concetto fa riferimento ai lavori degli anni ’50 e ’60 del Novecento di Renato Biasutti (1878-1965) e Aldo Sestini (1904-1988). Anche in questo caso sarebbe interessante un approfondimento.

¹⁰ Gaetano Rovereto (1870-1952) naturalista, geologo e geografo ligure (su cui si veda ZANONI 2017).

animate da studiosi non certo di secondo piano come lo stesso Rovereto, Arturo Issel, Ubaldo Formentini, Teofilo Ossian De Negri ecc.. Molto più tardi Quaini dedicherà a queste figure un saggio (QUAINI 2003a) che si rivelerà di fondamentale importanza per la fondazione di un nuovo cantiere di studio sulla Storia della geografia italiana ed europea (GEMIGNANI 2012; SERENO 2019; QUAINI 2020) che, ancora una volta partendo dalla scala locale (oggi forse si direbbe: anticipando lo *spatial-turn*), riprende e sviluppa il progetto che Lucio Gambi aveva iniziato con “Uno schizzo di storia della geografia in Italia” (GAMBI 1973).

Dai primi anni '80 gli studi si concentrano, sempre in rapporto alla storia territoriale ligure, su una fonte in particolare. Siamo di fronte a un Quaini “post-rivoluzionario” (TIGRINO 2012, 117) che si dedica a finissime indagini sulla storia della cartografia genovese. Tutta una lunga fase di esplorazione archivistica, iniziata almeno nei primi anni '70, culmina nell'organizzazione del convegno *Cartografia e istituzioni in età moderna* e nella successiva pubblicazione degli atti (AA.VV. 1987) che andrebbero letti, nei loro esiti critici e metodologici, in parallelo rispetto all'opera svolta nello stesso periodo da J.B. Harley.¹¹ Gli studi sull'archeologia dello sguardo e sul linguaggio cartografico di Matteo Vinzoni (QUAINI 1986; 1987) – metafora vivente di un rapporto quasi paritetico fra centro e periferia – introducono poi un aspetto nuovo e molto più applicativo nella ricerca di Quaini. Ciò avviene nel momento in cui le carte del più grande cartografo ligure *Ancien Régime* entrano, con un forte valore di orientamento urbanistico, nella Descrizione fondativa per il Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Levanto e Bonassola (QUAINI 2000). Il frutto del lavoro, la cui gestazione attraversa tutto il decennio,¹² è quello di avviare un processo di progressiva identificazione culturale e riappropriazione sociale del territorio da parte della comunità.

¹¹ Molto di questo lavoro sfocerà, anni più tardi, nella partecipazione al progetto del *Dizionario storico dei Cartografi italiani* (Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale 2003) (QUAINI, ROSSI 2007) mentre costante sarà l'attenzione nei confronti della cartografia francese e napoleonica e dei relativi “sguardi”. Tema che Massimo non abbandonerà mai.

¹² La sintesi di questo complesso lavoro la ritroviamo nel dattiloscritto di 74 pagine intitolato *Materiali per la formazione del PUC*, contenente diversi documenti datati tra il Novembre del 1998 e il Maggio del 1999.

Il cantiere levantese, oltre all'idea di un approccio ai problemi territoriali basato sul primato della politica, contiene le premesse all'idea di "cartografia come pratica di cittadinanza", contro la moltiplicazione anonima di un unico sguardo tecnico e verso la reinvenzione del piano come racconto identitario (QUAINI 2006a, 18). Per l'attuazione di quest'ultimo, fra i cinque tipi di analisi che Quaini ritiene necessarie per l'attuazione del PUC (si veda il contributo di Giuseppe Dematteis in questo volume), troviamo alcune proposte che mostrano la maturazione in chiave urbanistica dello schema previsto per la citata ricerca sulle sedi abbandonate: studio dei quadri ambientali e storici analizzati prima per *siti* (nei caratteri fisici e paesistici) poi per *ecosistemi ambientali locali* e infine per *ambiti paesistici* in relazione ai loro valori; studio della formazione storica delle organizzazioni territoriali e insediative in atto e definizione dei caratteri di identità, storici ed attuali, dei luoghi. Solo successivamente si passa alle analisi dei processi socio-economici in atto e delle reti di livello locale e di scala territoriale più vasta in relazione alle potenzialità innovative.

La parentesi colombiana del 1992 non vede Quaini direttamente coinvolto in un evento dal forte intento celebrativo, estraneo alla sua indole critica e fedele ad una concezione della geografia come "viaggio in profondità e necessariamente a corto raggio" (QUAINI 2002b, 138).¹³ Il legame di Massimo con la Liguria troverà nuova sostanza tra la metà degli anni '90 e la metà dei 2000 con contributi che mettono al centro l'interpretazione delle vocazioni regionali (fig. 1). In questi, Quaini attinge sempre di più a canali diversi rispetto a quelli documentari da lui 'prediletti': testi letterari, filosofici, antropologici (QUAINI 1994), in vista di quella che diventerà una personale interpretazione della geografia culturale. Un approccio che sfuma la precedente esperienza della geografia storica, la quale resta comunque collocata alla base dell'analisi territoriale. La riflessione teorica sull'attuale ruolo scientifico e sociale della geografia si intreccia con nuove considerazioni sul 'destino' regionale (di fronte al trionfo della globalizzazione e del liberismo) soprattutto in due libri, molto diversi fra di loro, nati dall'incontro con Alessandro Scansani e la casa editrice Diabasis:

¹³ Ciò non gli impedirà di dare il suo contributo critico sull'argomento con alcuni interventi 'paralleli' rispetto alle celebrazioni ufficiali. Per la loro identificazione si rimanda alla citata bibliografia curata da Valentina De Santi.

La mongolfiera di Humboldt (QUAINI 2002b) e *L'ombra del paesaggio* (QUAINI 2006a). Il primo è una profonda riflessione sulle rotte e le derive della geografia contemporanea, riflessione che trova senso proprio per il suo svolgersi nel paesaggio ligure della valletta di Gambatiggia (Levanto). Lavoro che oggi ci appare quasi un 'esercizio di stile' destinato ad un ristretto numero di lettori iper-competenti, i membri di un'Accademia nel senso settecentesco del termine. Il secondo è probabilmente il maggior contributo teorico recente che Quaini ci abbia offerto sul tema del paesaggio culturale. Su di esso torneremo nel prossimo paragrafo.



Figura 1. Nel Monastero dei Frati francescani a Levanto, Massimo Quaini progetta, insieme al fotografo spezzino Sergio Fregoso e all'artista e grafico svizzero André Leuba, una mostra in occasione del Giubileo. Foto di Luca Fregoso, 2000 (archivio privato).

Dagli anni '10 del secondo millennio, soprattutto dopo il ritiro dall'insegnamento, Massimo – la cui essenza rimane quella del preparatissimo teorico, dell'eccezionale bibliofilo (che ha raccolto in casa quasi 20.000 volumi) e del fine studioso di fonti testuali e iconografiche – si era dedicato all'impegno politico, forse ancora di più che nelle fasi 'calde' delle occupazioni universitarie degli anni '70, ponendo sempre la Liguria al centro della sua attività.

Sono gli anni della costituzione dell'associazione *Memorie e progetti* e della rivista *Creuze dei due Golfi*;¹⁴ della partecipazione al comitato *Le Serre di S. Nicola*, per la tutela della Valletta Carbonara a Genova; della collaborazione editoriale con il quotidiano *Il Secolo XIX*; dell'impegno per la costituzione di un Osservatorio del paesaggio locale (QUAINI, GEMIGNANI 2014) dove avrebbe dovuto convergere la sua biblioteca. Progetto ad oggi ancora incompiuto, nonostante un *iter* avviato, a causa della sordità delle istituzioni regionali e cittadine. L'ultimo lavoro al quale Quaini si è dedicato, la prefazione al libro di Sandro Lagomarsini *Coltivare e custodire* (QUAINI 2018), è a tutti gli effetti uno scritto politico, che muove ancora una volta dal riconoscimento dell'unicità delle relazioni storico-ambientali di un contesto locale (appenninico) per sfatare alcuni fra i più tenaci miti ecologici contemporanei e offrire un'idea non gerarchicamente fondata né eterodiretta di sostenibilità.

2. Il paesaggio ligure come accumulatore di metafore

Sono almeno due le metafore che lo stesso Quaini ha elaborato e che possiamo qui utilizzare per tentare di condensare in immagini il suo complesso rapporto con la Liguria e i suoi paesaggi.¹⁵ Le cogliamo soprattutto fra le pagine di testi composti fra la metà degli anni '90 e quella dei 2000 (QUAINI 1994; 1996; 1998a; 1998b; 2002a; 2003b). Molte delle idee espresse in queste occasioni formano la struttura portante e più organicamente compiuta de *L'ombra del paesaggio*.

¹⁴ V. <<http://www.creuze.it>> (12/2020).

¹⁵ Sull'uso della metafora – riferita in questo caso più concretamente al paesaggio – Quaini scrive: “il filosofo Hans Blumenberg, che della metafora e della metaforologia ha fatto il principale oggetto della sua ricerca, in uno dei passaggi più sorprendenti del *Naufragio con spettatore* ha posto il problema della leggibilità del mondo in termini che difficilmente il geografo potrebbe trascurare. Rifacendosi infatti alla celebre metafora di Quintiliano, ‘*pratium ridei*’, osserva che ‘la metafora fissa ciò che, da un punto di vista oggettivo, non rientra tra le proprietà di un prato, ma che non è neppure l’aggiunta soggettivo-fantastica di un osservatore che solo per se stesso riuscirebbe a vedere nella superficie di un prato il profilo di un volto umano’. Il volto umano, ‘con il suo incomparabile significato situazionale’, gioca il ruolo di prototipo antropogenetico dei significati delle cose che compongono il paesaggio o il ‘*visage du monde*’ di cui già parlava Montaigne” (QUAINI 2020).

La prima – dove si ritrova il riferimento a Calvino – è quella del *labirinto di specchi*.¹⁶ Una metafora multiforme, dove un'immagine è in grado di generarne molte altre: quelle che Quaini utilizza di volta in volta per cogliere la complessità dell'essenza morfologica e culturale della regione. Immagini spesso giocate (con un significativo ribaltamento sul piano della geografia culturale del metodo dialettico espresso in *Marxismo e geografia*)¹⁷ sulla contrapposizione di termini opposti (*mare/terra; apricol/opaco; solare/lunare; maschile/femminile; locale/globale; top-down/bottom-up* ecc.) o sulla sovrapposizione di punti di vista che ricordano di volta in volta gli ingrandimenti del cannocchiale o il suo rovesciamento. Il simbolo classico del capoluogo regionale, Giano, il dio bifronte la cui faccia 'vincente' volta le spalle al territorio e segna il trionfo della *Liguria-carrefour* di Fernand Braudel, diventa così il simbolo principale della frattura consumatasi fra l'asse orizzontale della regione (la costa, nella sincronia dei rapporti produttivi globali e della logistica) e quello verticale (la montagna, le radici storico-ambientali dei suoi paesaggi). Non solo: Giano incarna anche la faglia apertasi fra il paradigma geo-cartografico verticistico – ormai definitivamente ritenuto insufficiente a risolvere gli squilibri territoriali – e quello geo-storico, umanistico e culturale, che dalle periferie guarda al centro. Solo quest'ultimo può contribuire alla fondazione di quella “scienza al servizio dell'abitare e del vivere” che Massimo intravedeva nel progetto della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste.

Per avviare su queste basi un nuovo cantiere di lavoro, Massimo proponeva per la Liguria l'apertura di una nuova fase di ricerche territoriali interdisciplinari¹⁸ dalle quali doveva emergere quella “mappa ricchissima di pratiche e saperi locali” che avrebbe dovuto coprire l'intero spettro delle attività umane: “dalla sfera ecologica a quella delle manifestazioni religiose” (QUAINI 1994, 50).

¹⁶ “Un labirinto di specchi” è il titolo che Quaini sceglie per introdurre il suo saggio “La Liguria invisibile” nel volume della *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi* di Einaudi curato da Antonio Gibelli e Paride Rugafiori (QUAINI 1994).

¹⁷ È un tema che avrebbe bisogno di un più profondo lavoro di analisi sui testi, lo lascio quindi a livello di ipotesi.

¹⁸ Quaini ne auspicava la nascita anche grazie alle attività del Dottorato di ricerca in Geografia Storica, attivo a Genova nelle prime due decadi del Duemila. Non mi sento ad oggi di dare una valutazione positiva delle attività del Dottorato, non tanto per la qualità delle ricerche svolte che mi pare di poter ritenere, come Quaini stesso pensava, innovative nei metodi e nei contenuti, quanto per la disseminazione dei loro risultati e il loro accoglimento da parte delle istituzioni.

Vale a dire una nuova base per il Piano paesaggistico regionale. A conclusione di un progetto concluso nel 2013 e mai edito (perfetto esempio di 'letteratura grigia' accademica), Quaini infatti scriveva:

dove stanno emergendo i nuovi tipi di costumi e di convivenze umane di cui ci parlò un tempo Italo Calvino e più di recente Alesandro Baricco? Nelle aree urbane e metropolitane della costa dove la città, negata dall'insicurezza e dalla mancanza di risorse economiche, è da tempo in crisi o nella collina e nella montagna risparmiata dalla globalizzazione e dagli eccessi liquidi della modernizzazione? Lontano dalla ribalta politica ed economica dove si consumano gli stanchi riti mediatici di classi dirigenti che ci hanno portati a una crisi irreversibile e che si sorreggono a vicenda, intrecciando potere politico e potere economico, si deve aprire una nuova stagione di inchieste ed esplorazioni di quanto sta sorgendo nelle pieghe ombrose del territorio, nuovi mestieri, nuove convivenze umane, nuove forme insediative, nuovi percorsi di civiltà (QUAINI 2013, 14).

Le “pieghe ombrose” cui Massimo allude fanno parte delle ‘aree interne’, sono i territori marginali d’Appennino “che progressivamente sono stati sempre di più considerati come un pagina bianca su cui iscrivere i progetti dei nuovi occupanti: imprenditori, turisti, ambientalisti, burocrati”. Territori che vanno nuovamente indagati anche alla luce

dei fallimenti istituzionali [...] (dai parchi e aree protette di livello europeo, nazionale e regionale alle politiche della montagna oggi ancor più assenti e se possibile più negative di quelle di ieri) e delle grandi quanto trascurate questioni del mantenimento della biodiversità (dove si dimostra quanto poco corretto sia l’approccio al problema) e del necessario recupero dei saperi territoriali e ambientali locali come condizione imprescindibile per la progettazione di nuovi piani o azioni di sviluppo (QUAINI 2018, 7).

La nuova – auspicata – stagione di inchieste ed esplorazioni ci porta alla seconda metafora, quella della Liguria come *laboratorio*.¹⁹

¹⁹ Mi sembra significativo che anche Eugenio Turri – che, nonostante sostanziali diversità nell’approccio scientifico, con Quaini aveva promosso la collana “La volta del cielo” per Diabasis – usi la stessa immagine, quando parla di “territorio-laboratorio”,

Alla luce della complessità dei rapporti globale/locale, centro/periferia, Quaini ci ha già convinto che la sua regione è un grande osservatorio sociale che i suoi paesaggi consentono di mettere in moto. Dalla scrivania, lo studioso ha sotto gli occhi la successione storica delle tappe del degrado territoriale contemporaneo, e lo deve fondamentalmente al fatto che generazioni di suoi concittadini hanno giocato d'anticipo, lasciando ai pochi sguardi acuti che ne hanno saputo cogliere la portata (Giovanni Boine, Italo Calvino, Cesare Fera, Giorgio Bocca, Nico Orengo ecc.) l'onere di segnalare fenomeni che sarebbero diventati comuni a scala nazionale: la saturazione urbana e costiera, l'abbandono della montagna, il dissesto idro-geologico, la 'rinaturalizzazione' e la conseguente scomparsa di diversità sociale, culturale ed ambientale ecc..

In un quadro ormai mutato, Quaini ci conferma però che la Liguria è *ancora* un laboratorio, significativo per sperimentare e studiare i diversi effetti di nuove strategie di conservazione di un patrimonio storico-ambientale di grande complessità che in breve spazio, e in maniera sempre intersettoriale, pone problemi che in altre regioni si notano con minor chiarezza. Tutto ciò rafforza la necessità di comprensione dell'*opaco*, della parte nascosta del tessuto territoriale regionale, delle dinamiche e dei processi attraverso cui si rinnova oggi il rapporto uomo/biosfera; si rinsaldano legami storico-sociali e storico-ambientali virtuosi fra la montagna e la città; si approfondiscono le dinamiche del mutamento sociale in atto; si riconoscono 'nuove' risorse locali e gli attori – “restanti”, “ritornanti”, “nuovi abitanti”²⁰ – che sulla base di esse apportano elementi di creatività e innovazione sociale e culturale al territorio. Di questo patrimonio, che comprende beni culturali, biodiversità, pratiche e saperi locali, il paesaggio torna ad essere protagonista non come categoria analitica, per leggere l'ambiente e il territorio stesso in termini scientifici, ma proprio in quanto “accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo” (QUAINI 2006a, 12) e per suggerirci possibili strategie di uscita partendo dal locale e non da salvifici universali.

in riferimento alla zona centrata sul Comune di Caprino Veronese; “mi serve – scrive – per verificare sperimentalmente, giorno per giorno [...], problemi e metodologie relativi ai rapporti tra sviluppo sociale e sviluppo territoriale” (TURRI 2014, 37).

²⁰ Riprendo queste formule dal *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, <http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf> (04/2020).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1987), "Cartografia e istituzioni in età moderna", Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 Novembre 1986), *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. 27, n. 2.
- DE SANTI V. (2012 - a cura di), "Massimo Quaini. Bibliografia 1963-2011", in DOTTORATO DI RICERCA IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 133-156.
- FERRO G. (1974), *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica*, Cisalpino-Goliardica, Milano.
- GAMBI L. (1973), "Uno schizzo di storia della geografia in Italia", in ID., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 3-37.
- GEMIGNANI C.A. (2012 - a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Il nuovo Melangolo, Genova.
- QUAINI M. (1963), "Gobetti storico", *Centro Studi Piero Gobetti. Quaderno 5*, pp. 1-16.
- QUAINI M. (1964a), "Lenin e il problema dello Stato-Comune nel periodo della rivoluzione di febbraio", *Rivista Storica del Socialismo*, n. 22, pp. 253-270.
- QUAINI M. (1964b - cura e traduzione), LENIN V.I., *Lettere da lontano. Con una introduzione su Lenin e il problema dello Stato-Comune*, Edizioni Samonà e Savelli, Roma.
- QUAINI M. (1965), *La teoria marxista della rivoluzione nei Paesi arretrati (Dalla "rivoluzione permanente" alla rivoluzione anti-coloniale)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1964-1965.
- QUAINI M. (1968), "I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 75, n. 4, pp. 508-537.
- QUAINI M. (1969), "Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti", in ID., FERRO G., LEARDI E., VALLEGA A., *Studi geografici sul Genovesato*, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Università di Genova-Facoltà di Magistero, pp. 57-97.
- QUAINI M. (1971a), "L'attività del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate in età medioevale e moderna", in ID., COSTA RESTAGNO J., MORENO D. (a cura di), *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Fratelli Bozzi, Genova, pp. 3-22.
- QUAINI M. (1971b), "Temi e problemi dello studio sui centri abbandonati (con particolare riferimento alla Liguria)", in ID., COSTA RESTAGNO J., MORENO D. (a cura di), *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Fratelli Bozzi, Genova, pp. 23-61.
- QUAINI M. (1972), "Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. 12, n. 2, pp. 201-360.
- QUAINI M. (1973a), "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?", in ID., MORENO D. (a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, pp. 691-744.

- QUAINI M. (1973b), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.
- QUAINI M. (1974a), *Marxismo e geografia*, La Nuova Italia, Firenze.
- QUAINI M. (1974b) "Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica. Appendice. La Valle del Pora (Finale): un caso di studio", *Miscellanea Storica Ligure*, vol. 5, n. 2 "Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio", pp. 5-101.
- QUAINI M. (1975), *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze.
- QUAINI M. (1978), *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti, a cura di U. Eco, Farigliano.
- QUAINI M. (1979), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.
- QUAINI M. (1986), "Matteo Vinzoni: la formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)", in ID., MORENO D. (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova, vol. III, pp. 85-106.
- QUAINI M. (1987), *Levanto nella storia. I – Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni*, Comune di Levanto/Compagnia dei Librai, Genova.
- QUAINI M. (1994), "La Liguria invisibile", in GIBELLI A., RUGAFIORI P. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Einaudi, Torino, pp. 43-102.
- QUAINI M. (1996), "Dialoghetto di mezza estate fra Geo e Gaia sulla geografia delle Cinque Terre", in ID. (a cura di), *Ricerca di geografia storica sulle Cinque Terre: Riomaggiore*, Comune di Riomaggiore-Tipografia Ambrosiana, La Spezia, pp. 7-11.
- QUAINI M. (1997), "'Su questa terra non seminata'. Limiti e attualità del concetto di paesaggio nella pratica storiografica di Emilio Sereni", *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, n. 19, pp. 183-193.
- QUAINI M. (1998a), "D'int'ubagu... dal fondo dell'opaco io scrivo", in Giorgio Bertone (a cura), *Italo Calvino. A writer for the next millennium*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 235-254.
- QUAINI M. (1998b), *Liguria. Porta europea del Mediterraneo*, SAGEP Editrice, Genova.
- QUAINI M. (2000), "Principi e metodi della Descrizione fondativa nel PUC di Levanto-Bonassola", in CINÀ G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, Alinea, Firenze, pp. 55-64.
- QUAINI M. (2002a), "Forse un mattino andando... Riflessioni su paesaggio e progetto nella Riviera di Levante", in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 145-154.
- QUAINI M. (2002b), *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2003a), "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane", in ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, pp. 229-335.

- QUAINI M. (2003), “Nel segno di Giano. Un ritratto fra mito, storia e geografia”, in PUNCUH D. (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Società Ligure di Storia Patria/Brigati Editore, Genova, pp. 7-34.
- QUAINI M. (2006a), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2006b), “Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia”, in ROSSI L., PAPOTTI D. (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 32-46.
- QUAINI M. (2011 - a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- QUAINI M. (2013), “Per una ‘Descrizione fondativa’ della viabilità ligure”, in ID., ROSSI L., GEMIGNANI C.A., *La strada di Centocroci: una storia per il progetto*, relazione inedita, Genova, pp. 4-37.
- QUAINI M. (2018), “Prefazione. Piccola guida alla lettura”, in LAGOMARSINI S., *Coltivare e custodire. Per una ecologia senza miti*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, pp. 5-11.
- QUAINI M. (2020), *Il filo della storia e la matassa della geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- QUAINI M., GEMIGNANI C.A. (2014 - a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli Osservatori locali*, Franco Angeli, Milano.
- QUAINI M., ROSSI L. (2007 - a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Brigati, Genova.
- SERENI E. (1955), *Comunità rurali nell'Italia antica*, Edizioni Rinascita, Roma.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SERENO P. (2019 - a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- TIGRINO V. (2012), “Dialogo semiserio tra uno storico e un geografo su carte, archivi e coscienza (dello spazio e di classe)”, in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM edizioni, Carpi, pp. 117-125.
- TURRI E. (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia (ed. or. 1979).
- ZANONI E. (2017), “Rovereto, Gaetano”, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 89, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-rovereto_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-rovereto_(Dizionario-Biografico)/>) (04/2020).